



CURIOSITÀ ROMANE

Ottobrate Romane

Donatella Cerulli

Se oltreoceano New York si vanta di godere della stagione autunnale più bella del Pianeta, tanto da celebrarla in famosi film e belle canzoni, sulle sponde del Tevere Roma, ad ottobre, vive una seconda estate: giorni di bel tempo e clima mite e una calda luce che illumina la città donandole un'aurea ancora più suggestiva.

Incuranti dello smog, del traffico e dei rumori assordanti, i romani non perdono l'occasione per addolcire la nostalgia di un'estate appena trascorsa concedendosi una "gitarella fuori porta" o girovagando fra le strade della Città Eterna esclamando, fieri e beati, «Ah, voi mmétte l'ottobrate romane!».

Con buona pace dell'amico milanese che passeggia già con sciarpa ed ombrello, il romano, un po' accaldato, ripercorre sotto uno splendente cielo azzurro una tradizione che affonda le radici negli antichi **Baccanali** di epoca Romana:



Feste propiziatorie autunnali dedicate al dio del vino Bacco, durante le quali l'atmosfera si surriscaldava al suono di flauti e tamburelli, danze sfrenate e licenziose, abbondanti libagioni.

Col tempo i Baccanali si trasformarono nelle più morigerate **Ottobrate Romane**: festività che chiudevano il periodo della vendemmia, sancite da gite domenicali fuori porta - che talvolta si svolgevano anche di giovedì - alle quali tutti i romani, nobili e popolani, non avrebbero mai rinunciato.

Meta preferita delle Ottobrate, fin dagli antichi Baccanali, era Monte Testaccio, come scrive Giggi Zanazzo, studioso di tradizioni popolari romane:



Siccome Testaccio stà vicino a Roma l'ottobbere ce s'annava volentieri, in carrozza e a piedi. Arivati llà sse magnava, se bbeveva quer vino che usciva da le grotte che zampillava, poi s'annava a bballà er sartarello o ssur prato, oppuramente su lo stazzo dell'osteria der Capannone, o sse cantava da povèti, o sse se giòcava a mora.

La diffusione di orti e vigne intorno alle porte della città portò poi i romani a scampagnare anche nei prati intorno a Ponte Milvio, Porta Sa Pancrazio, Porta Pia e Porta San Giovanni.

La partenza avveniva di buon'ora dai vari rioni a bordo delle *carettelle*, tipiche carrozze a forma di guscio d'uovo, trainate da due cavalli, bardati e adornati di sonagli e campanacci, su cui sedevano sette o nove *minenti*, graziose ragazze esponenti della piccola borghesia e procaci popolane, tutte vestite a festa: in testa un cappello da uomo guarnito con fiori e piume, abito in seta, una giacca di velluto, calze ricamate e tanti, tanti gioielli.

Accanto al carrettiere stava la *bellona*, la più bella della compagnia, celebrata con un galante stornello:

*Fiore de lino,
è la più bella accanto al vetturino.*

Il resto della comitiva seguiva la *carettella* a piedi suonando e intonando stornelli e canti popolari.





Le divisioni di classe erano ben rispettate alla partenza e nobili e popolani partivano separati ma, una volta sul posto, già al terzo bicchiere di vino, blasonati e rigattieri si davano del tu e mangiavano dallo stesso piatto.

Partecipare ad una ottobrata costava parecchi *bajocchi*: acquisto di abiti nuovi ed eccentrici, affitto delle

carettelle, scorpacciate di abbacchio, trippa e gnocchi, fiumi di vino... Per non sfigurare, c'era chi arrivava perfino ad indebitarsi per essere all'altezza della situazione. Il modo più rapido e semplice per procurarsi i soldi era quello di ricorrere al Monte di Pietà, ovvero al servizio di prestito su pegno che i romani chiamano, non tanto scherzosamente, "Monte d'Empietà" per il ritenuto poco pietoso tasso d'interesse applicato dall'Istituto.

Chi aveva bisogno di dovervi ricorrere impegnava di tutto: biancheria e suppellettili, abiti vecchi e piccoli oggetti preziosi. È rimasto famoso l'episodio di una donna che per non rinunciare all'Ottobrata arrivò ad impegnarsi il letto contando sul fatto che il marito non se ne sarebbe accorto, visto che tornava a casa ogni sera ubriaco perso.

Coloro che non avevano più nulla da impegnare e non avevano i soldi per partecipare ad un'Ottobrata potevano approfittare della generosa offerta dei principi Borghese che le domeniche di ottobre aprivano i giardini della Villa dove venivano allestiti spazi per spettacoli, giochi, orchestre, *canoffiene* (altalene), alberi della cuccagna...

Insomma, le ottobrate romane erano giornate di assoluto divertimento condite immancabilmente da grandi mangiate e abbondanti bevute fra giochi, balli e stornelli. Al suono di tamburelli, nacchere e chitarre si ballava soprattutto il *sartarello* seguendo le regole dettate da una filastrocca:



*Birimbello birimbello
quant'è bono 'sto sartarello
smòvete a destra
smòvete a manca
smòvete tutto
cor piede e coll'anca.*

Favorito dal vino che ancora scorreva abbondante nelle vene dei gitanti, il ritorno a Roma, al tramonto, era ancora più chiassoso e schiamazzante della partenza e la città *bbrilluccicava* tutta, illuminata dalle fiaccole degli ebbri *ottobbrari*.



Spesso, però, la baldoria finiva in rissa col morto,
come racconta ancora Giggi Zanazzo:

La sera s'aritornava a Roma ar sôno de le tamburelle, dde le gnàcchere e dde li canti... E ttanto se faceva a curre tra carrozze e ccarettelle che succedevano sempre disgrazie.

La tradizione delle Ottobrate, così come l'abbiamo ricordata, rimase viva fino ai primi anni del Novecento: ai nostri giorni le *carettelle* hanno lasciato strada ad auto e motociclette, il *sartarello* è passato di moda e si balla il latino-americano, non si gioca più a *ruzzica* ma si passano ore a rincorrere i Pokémon, le *minenti* sopravvivono solo nei quadri di Pinelli mentre i *bulli* sono, ahimè, sempre più bulli... Ma anche oggi i meteorologi, quando commentano il bel tempo in ottobre, fosse anche a Bolzano, parlano di una "bella ottobrata" ...

